

S. OTTO HORN – S. WIEDENHOFER (a cura di),  
*Creazione ed evoluzione. Un convegno  
 con Papa Benedetto XVI a Castel  
 Gandolfo*, Bologna, EDB 2007, pp. 202.

Il volume raccoglie gli atti di un simposio dello *Schülerkreis* di Ratzinger tenuto nel settembre 2006. Si tratta di un gruppo di dottorandi e abilitandi che hanno studiato sotto la direzione di Ratzinger e che da 25 anni si incontrano annualmente con il loro *Doktorvater*. Il confronto tra creazione ed evoluzione è al centro del simposio che raccoglie quattro relazioni più il testo della discussione finale. Nell'introduzione, il cardinale Schönborn ricorda che, già nel 1968, Ratzinger aveva assunto una posizione compatibilista tra fede nella creazione e scienza evoluzionista. In più, nei suoi scritti era evidente la comprensione non storica di Adamo della Genesi. Nelle parole dell'allora giovane professore di teologia, "la fede nella creazione non ci dice l'oggetto (*Was*) del senso del mondo ma solo il fatto che esiste (*Dass*)" (10). Non è un caso se il *Catechismo della Chiesa cattolica*, supervisionato da Ratzinger, non prenda posizione sul tema dell'evoluzione, dandola per scontata a patto che non avanzi pretese epistemiche che scombinino l'impianto dogmatico della chiesa.

La recente discussione sul "disegno intelligente" ed il redivivo pensiero evoluzionista hanno riportato a riconsiderare l'intera questione. La relazione di P. Schuster è di taglio scientifico ed espone la teoria del *bricolage* evolutivo. Quella di R. Spaemann mette a confronto il dualismo delle visioni del mondo centrate sulla creazione e sull'evoluzione, sostenendone la compatibilità. Quella di P.P. Erbrich critica la concezione dell'evoluzione in quanto "meccanismo" che sarebbe già di per sé un "disegno", che gli evoluzionisti rifiutano. La rela-

zione di Schönborn mette a fuoco il dibattito sull'evoluzionismo notando come tale impostazione di pensiero non si limiti a spaziare nel campo della scienza, ma voglia anche intervenire in quello filosofico in chiave ateistica e naturalistica. Su questo punto Ratzinger osserva come "la teoria dell'evoluzione implica delle domande che devono essere assegnate alla filosofia e che di per sé

esulano dall'ambito proprio delle scienze naturali" (154). In altre parole, si tratta di campi del sapere autonomi, anche se parzialmente sovrapposti e che non devono confondersi. Lo schema di fondo è dato dal rapporto tomista tra natura e grazia, in cui la natura (in questo caso, la scienza evolutiva) ha una sua autonomia, ma deve essere coordinata alla sfera della grazia (in questo caso, il *logos* della filosofia) che le dà un senso più compiuto. I punti di contatto con la visione riformata possono esserci, ma è il disegno teologico complessivo a rendere il dibattito cattolico piuttosto distante dalle categorie evangeliche. Perché la filosofia e non la Scrittura deve avere l'ultima parola sul senso del mondo? E poi, quale filosofia? Dopo aver aperto all'evoluzionismo nel corso del Novecento, sembra che alcuni ambienti cattolici ora ne contestino le pretese totalizzanti. In ogni caso, non è tanto il ritorno alla filosofia che può costituire il correttivo biblico, quanto la riscoperta di una teologia del mondo che rispecchi la visione biblica della realtà.

Pier Paolo Lazisi